Da domani impunito chi non ha pagato le tasse prima del '73

Nel labirinto dell'apparato fiscale anche le evasioni diventano legali

Un viaggio dentro le strutture periferiche dell'amministrazione tributaria - Cosa succede in 5 città campione - Manca il personale qualificato - Il governo, di fronte all'inefficienza, dà forfait

ROMA — E' un fine anno all'insegna di un gran discorrere di fisco, questo. Le ultime decisioni del consiglio dei ministri — si calcola — porteranno 2.300 miliardi in più nelle casse dello Stato, ma la notizia vera di questi giorni è un'altra, passata abbastanza sotto silenzio. Il 31 di questo mese scadono i termini per l'accertamento delle dichiarazioni dei redditi fatte prima del '73: gli evasori ante riforma potranno ora dormire sonni tranquilli. Quanti sono allora i miliardi — cinquecento, mille, molti di più — cui lo Stato, il fisco, stanno rinunciando in questi giorni, «*legalizzando*» addirittura una grande operazione di evasione fiscale? E' difficile dare una risposta, anche se si può essere certi che i miliardi sono tanti.

Secondo dati forniti dal ministro delle Finanze le dichiarazioni da controllare anteriori al '73 riguardano un ammontare di redditi per almeno 14 mila miliardi di lire. A giugno, le dichiarazioni ancora da «accertare» erano quasi sette milioni (il 34%).

Certo, non era pensabile una proroga ulteriore delle operazioni di controllo dei vecchi tributi. L'aver dirottato per tanto tempo le scarse energie della amministrazione tributaria solamente sui vecchi tributi ha avuto infatti delle conseguenze disastrose: in questi quattro anni, dall'avviso della riforma, *quasi nessuna* delle nuove dichiarazioni dei redditi è stata controllata. Il compito centrale di una politica tributaria che si voglia tale, cioè *l'accertamento di quanto hanno dichiarato i contribuenti*, è stato completamente assente e i riflessi negativi di questa carenza si trascineranno ancora per anni.

Nessuna riforma

Si toccano qui con mano, nonostante le ottimistiche dichiarazioni del ministro Pandolfi, i guasti della inefficienza della amministrazione finanziaria e tributaria. In questi anni si sono avuti cambiamenti notevoli: il numero dei contribuenti ha fatto un vero e proprio balzo in avanti (dai 4 milioni e 800 mila del '73 ai 25 milioni di quest'anno); anche il gettito è cresciuto di molto (e su questo aspetto torneremo), ma queste novità, non accompagnate da riforme delle strutture, hanno fatto esplodere la crisi degli uffici, i quali non hanno retto all'impatto della nuova situazione.

Il forte incremento del gettito tributario — ha scritto recentemente un noto esperto di cose fiscali, il professor Visco — non è dovuto affatto a maggiore efficienza e severità del fisco, anzi non è azzardato ipotizzare che se la situazione non migliorerà rapidamente, la crisi degli uffici possa riflettersi molto presto sul comportamento dei contribuenti e sulla entità delle loro dichiarazioni.

Che qualcosa di simile sia già avvenuto lo conferma il quadro offerto da una indagine effettuata «*sul campo*» da delegazioni di membri della commissione finanze e tesoro della Camera, i quali hanno visitato gli uffici distrettuali delle imposte di cinque città *campione*: Bari, Palermo, Roma, Bologna, Milano. Non vi sono, nella organizzazione di questi uffici, sostanziali differenze.

Comuni sono innanzitutto i problemi di organico: la scarsa preparazione professionale le carenze qualitative prevalgono sugli aspetti quantitativi, che pure esistono. A Palermo i funzionari dell'ispettorato compartimentale hanno voluto innanzitutto «*sfatare il mito*» del sovraffollamento della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno: nel loro organico mancano — e sono solo alcune delle carenze più pesanti — novanta «*accertatori*»; in dodici uffici vi è un solo funzionario di grado direttivo su 32 funzionari della carriera direttiva, solo 5 sono in grado di leggere un bilancio societario e devono controllare i documenti contabili di 4.500 tra società ed enti. Identica la situazione di Bari: su 23 «*accertatori*» della carriera direttiva, sono solo tre quelli in grado di capire qualcosa dei documenti di ben 1.941 società ed enti. A Roma il dato più appariscente è lo squilibrio *interno* all'organico. Vi è una eccedenza di personale esecutivo (anche se scarsamente preparato per i compiti specifici cui è chiamato) mentre mancano 60 persone della carriera direttiva e sono in servizio appena 15 dei 204 meccanografici previsti nella tabella dell'organico. Appena 4 sono i funzionari in grado di organizzare il lavoro di controllo dei 34 mila enti e società che dichiarano i loro redditi a Roma. Anzi, proprio nell'ufficio addetto al controllo delle dichiarazioni dei redditi delle società, esiste un buco di 162 persone. A Bologna, infine, per le verifiche contabili delle società sono disponibili solo tre persone.

Gli organici

In nessuno di questi uffici — con la sola eccezione di Milano — sono state già preparate *equipes* in grado di gestire i servizi di anagrafe tributaria, ora affidati ad una società che fa capo alle PPSS In alcuni casi — come a Palermo ed a Bari — le difficoltà di organico sono accresciute da piccoli episodi di giungla retributiva: a Palermo, infatti, alcuni dipendenti delle imposte provengono sia dalla Regione sia dai disciolti Ingic e nella stessa stanza siedono persone che pur facendo l'identico lavoro hanno retribuzioni diverse.

Dovunque esistono — e spesso in maniera acuta — problemi di assenteismo (congedi straordinari, malattie, puerperio). Nei primi otto mesi di quest'anno, a Roma i 651 addetti al primo ufficio delle imposte — oltre la metà sono donne — non hanno lavorato 23.128 giornate (ma in questa cifra non sono compresi i congedi ordinari); il 17 settembre è stato assente il 31% del personale; il 19 settembre questa percentuale è scesa al 24%. Al secondo ufficio delle imposte — anche qui prevalenza donne — le giornate non lavorate dai 245 addetti in servizio sono state, sempre nei primi otto mesi, 4 mila (ma i dirigenti dell'ufficio hanno detto ai deputati della commissione finanze che se il personale fosse ogni giorno presente al completo non vi sarebbe spazio sufficiente per tutti). A Milano, nelle due sezioni dell'ufficio distrettuale, le assenze sono state in media, ogni giorno, del 4,5% e del 7,5%.

E lo stato delle attrezzature? Inadeguate al limite dell'incredibile. Cosa manca ad esempio a Milano, nel primo ufficio imposte? Mancano «*non meno di 110 macchine da scrivere, 80 calcolatrici, 500 metri lineari di scaffalature*». A Palermo non sono nemmeno in grado di «*quantificare*» con precisione che cosa manca, dal momento che devono fare i conti innanzitutto con locali inadeguati (oltre che con un'auto dell'ufficio, in riparazione da mesi).

La situazione più sorprendente è quella del catasto romano. Tra il materiale consegnato ai deputati che hanno visitato l'ufficio delle imposte, vi sono anche le copie di due lettere, inviate a distanza di due anni, nel '74 e nel '77, al provveditorato generale dello Stato, per sollecitare la sitemazione — tutt'ora attesa — del registro del vecchio catasto fabbricati e del nuovo catasto terreni. I prontuari — si scriveva nel '74 — del vecchio catasto sono logori, con fogli strappati e fatiscenti e ammesso che si vada ad una loro sistemazione, «*le pagine dovranno essere ricostruite una per una*». Oggi, sarebbe impossibile consultare questi documenti, se non fosse — annotano nelle loro conclusioni i deputati commissari — «*per la virtù straordinaria di un impiegato che riesce ancora a compilare i certificati catastali richiesti a gran numero*».

I risultati di questo dissesto? E' facilmente immaginabile che una tale organizzazione degli uffici si riflette sul *tipo* di lavoro prestato e sul *rapporto* tra l'ufficio e l'esterno, cioè sulla capacità dell'ufficio di fare *politica fiscale*.

Vi sono a questo proposito due osservazioni sulle quali vale la pena riflettere. La prima è stata fatta dai rappresentanti sindacali di Bologna ai deputati in visita: «*questa situazione abnorme* (degli uffici ndr) *frustra la iniziativa e la volontà del personale e genera malcontento economico, e finisce con l'incentivare la fuga di molti tra gli elementi più capaci e intraprendenti*» anche perché «*la informazione e la preparazione sono affidate esclusivamente alla iniziativa dei singoli*». La seconda osservazione si ritrova pressoché identica a conclusione delle rapide note stese dai deputati al termine di ciascuna visita: colpisce il fatto che essi abbiano usato, parlando della «*atmosfera*» riscontrata durante le visite, termini quali «*sfiducia*» e «*pessimismo*», che spiegano poi, per gran parte, anche i fenomeni di assenteismo.

Ma è stato lo stesso personale degli uffici visitati a richiamare l'attenzione sul rapporto, in alcuni casi strettissimo, tra la inefficienza degli uffici e l'estensione dell'area della evasione fiscale. Un ufficio inefficiente, privo di mezzi, è un ufficio che offre una immagine sbagliata della amministrazione tributaria ed incentiva ancor più la spinta alla evasione. Vi sono alcuni dati di Palermo addirittura clamorosi: su 20.241 contribuenti — per l'intera Sicilia — possessori di reddito da lavoro autonomo ben il 25% ha dichiarato di avere conseguito un ricavo annui (non un reddito!) inferiore al milione di lire! E proprio qui nel settore dei professionisti, in Sicilia, si annida il più alto numero di evasori. Ma la evasione è alta a Bari e anche a Bologna: qui essa tocca punte del 30-40%, secondo i calcoli forniti ai membri della commissione finanze e si annida «*in tutti i settori*». A Roma è estremamente rilevante nelle società cinematografiche e in quelle petrolifere. Ma per Roma vi è in ancora un altro dato: nel '77 sono stati fatti solo 79 rimborsi a seguito della abolizione del cumulo. Quelli da eseguire sono ancora 16.505.

Lina Tamburrino

Aumentano le pensioni INPS

IMPORTI DELLE PENSIONI INPS DAL 1° GENNAIO 1978

Pensioni	Aumento %	Nuove misure	Preced. misure
Lavoratori dipendenti:			
— integrate al minimo	28,7	102.500	79.650
— inferiori al minimo e supplementari	19,5	—	—
— superiori al minimo	9,2 più L. 36.288	—	—
Lavoratori autonomi:			
— integrate al minimo	19,5	91.100	76.250
— inferiori o superiori al minimo	19,5	—	—
Pensioni sociali	19,5	63.700	53.300

ROMA — Con lo scatto della scala mobile aumentano da domani tutte le pensioni INPS. In virtù di tale incremento i nuovi minimi mensili per i lavoratori dipendenti salgono a 102.500 lire; quelli per gli autonomi (commercianti, coltivatori, artigiani) a 91.100 e le pensioni sociali a 63.700.

Le altre pensioni aumenteranno, invece, del 9,2 per cento più 36.288 lire mensili fisse per i trattamenti superiori al minimo; del 19,5 per cento per le pensioni supplementari, per quelle inferiori al minimo e per quelle dei lavoratori autonomi diverse dal minimo.

Le nuove pensioni andranno in pagamento con la prima rata del 1978.

Nell'importo di tale rata l'INPS ha incluso anche l'eventuale conguaglio di imposta per l'anno 1977. Dal primo gennaio, inoltre, sono esclusi dalla base imponibile ai fini fiscali gli assegni familiari e le quote di maggiorazione spettanti ai pensionati soggetti a ritenuta alla fonte. E' stata altresì eliminata la maggiorazione del 5 per cento degli stessi trattamenti di famiglia.

Sempre in occasione della prima rata di pensione del 1978 l'INPS consegnerà ai pensionati anche il modello EAD 201 che certifica gli emolumenti corrisposti come pensione nell'anno che termina oggi. Tale modello dovrà essere allegato alla dichiarazione dei redditi di quei pensionati, che devono provvedere al riguardo.

I pensionati soggetti alla ritenuta erariale alla fonte, e cioè al momento della riscossione delle spettanze, riceveranno invece il modello 101.

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.

Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 70 località italiane
220 sedi di Gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - P.za Fidia, 1 - tel. 6088 - telex 37159

Sostanziosi rincari mascherati colpiranno gli automobilisti

RC-Auto: molto «bonus» per le assicurazioni

Introdotto un meccanismo perverso che punisce gli utenti disciplinati - Un ministro «frettoloso» - Da domani le nuove tariffe '78

ROMA — «Fatta la legge, trovato l'inganno». Mai forse questo adagio popolare è risultato veritiero come nel caso dell'affare delle assicurazioni per le autovetture. La legge, in questo caso, è rappresentata dalla decisione della commissione presieduta dal prof. Filippi di respingere la richiesta di un aumento generalizzato del 13 per cento a partire da domani primo gennaio 1978. L'inganno consiste, invece, in una deliberazione adottata dal CIP — che il ministro dell'Industria dovrà poi tradurre in decreto — in base al quale, come risulta dalla tabella qui riprodotta, gli sconti della polizza «Bonus-malus» accordati agli automobilisti che non provocano incidenti si riducono notevolmente ad ogni sinistro, mentre la «scala» delle penalizzazioni per gli utenti RC-Auto che si comporteranno male risulta più contenuta per i primi tre scatti ma molto più pesante per il quarto.

Formula Bonus Malus	attuale	Nuova formula Bonus Malus
«MALUS» (maggiorazioni tariffarie)		
Dopo 1 sinistro	+ 17%	+ 15%
Dopo 2 sinistri	+ 36%	+ 32%
Dopo 3 sinistri	+ 58%	+ 52%
Dopo 4 sinistri	+ 83%	+ 100%
«BONUS» (riduzioni tariffarie)		
1° anno senza incidenti	— 14%	— 8%
2° anno senza incidenti	— 26%	— 15%
3° anno senza incidenti	— 36%	— 20%
4° anno senza incidenti	— 45%	— 25%
5° anno senza incidenti	—	— 30%

In pratica, quello che non hanno ottenuto in via diretta, le compagnie di assicurazione lo avranno con gli aumenti mascherati (ma non troppo) che Donat Cattin si appresta a varare.

La nuova struttura delle tariffe RC-Auto, che andrà in vigore però dal primo gennaio del 1979, vista sotto il profilo del «bonus» e del «malus», porterà in pratica nelle casse delle società assicuratrici migliaia di miliardi, e cioè molto «bonus». E tutto questo con un vero e proprio raggiro, o meglio con un meccanismo perverso che danneggerà soprattutto gli automobilisti più attenti

Si potrà dire, a questo punto, che il decreto del ministro dell'Industria entrerà in vigore solo fra un anno e che, pertanto, in quel momento l'inflazione giustificherà anche i nuovi introiti (assicurati però fin da ora alle assicurazioni). Proprio per questo, invece, la misura di cui sopra appare quanto mai iniqua, considerando oltretutto che per addivenire ad una ristrutturazione come quella già introdotta si poteva — e si doveva — attendere che la formula «bonus malus» fosse sperimentata in un periodo di tempo adeguato.

D'altra parte, già da domani circa il 22 per cento degli automobilisti, che ora usufruiscono dello «sconto anticipato», dovranno scegliere nuovi sistemi tariffari (sobbarcandosi aumenti del 12 per cento) e presumibilmente, almeno nella maggior parte dei casi, proprio la «bonus-malus», in quanto la validità del loro attuale rapporto con le compagnie scade esattamente stanotte.

Sempre domani, intanto, scatteranno le nuove tariffe per il 1978. Aumenterebbero le polizze a Milano (più 8 per cento), Mantova (più 15), Reggio Emilia (più 15), Savona (più 15), Torino (più 13), Udine (più 14), Lucca (più 13). Diminuirebbero a Roma (meno 5), Napoli (meno 14), Bari (meno 17), Benevento, Avellino, e Messina (meno 11), Brindisi (meno 18), Caltanissetta (meno 12), Catanzaro e Como (meno 14), Firenze (meno 17). In altre province gli importi tariffari rimarrebbero invariati, salvo le maggiorazioni per i terzi trasportati che dovranno pagare tutti gli assicurati alla RC-Auto.

Questi rincari, aggiunti a quelli già annunciati e molto pesanti per le tariffe elettriche e alla lievitazione, per ora rallentata ma pur sempre continua, del costo della vita, produrranno inevitabili contraccolpi nei già precari bilanci di milioni di famiglie e alla fine, nell'intera economia nazionale. E non si può dire davvero che questo sia il «buon governo».

Sirio Sebastianelli

Il 1977 presenta un bilancio sterile

USA ed Europa davanti all'anno più incerto

La nomina di Miller a banchiere centrale degli Stati Uniti suscita polemiche e speranze — La posizione del nostro paese

ROMA — Il nuovo governatore (presidente) della banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) non è un banchiere ma il dirigente di un gruppo finanziario-industriale, la Textron, con interessi in disparati settori. Uomo della grande finanza ma non tecnico monetario William Miller, secondo il New Yor Times, potrebbe contribuire a «una maggiore coordinazione fra le politiche fiscali della amministrazione e il controllo della circolazione monetaria e dei tassi d'interesse». Un problema di decisiva attualità in tutti i paesi, per la gestione dell'attuale fase di trasformazioni. Italia in prima fila. Il presidente della commissione affari bancari della Camera USA, Henry Reusa, si è spinto anche più avanti affermando a proposito di Miller che «la sua esperienza nel moltiplicare le opportunità di lavoro è eccellente e vorrei proprio che la nostra politica monetaria si concentrasse non soltanto sulla stabilità del dollaro ma anche sulla stabilità dell'occupazione».

Da Londra il *Financial Times* apre il suo articolo di commento alla successione nella direzione della banca centrale USA ricordando come al presidente uscente, Arthur Burns, si rimprovera tutto sommato «di essere troppo vicino ai banchieri e non cooperativo abbastanza col governo», producendo una divisione nella direzione della politica economica nazionale che negli Stati Uniti non viene tollerata (e non lo è stata anche in passato, ricorda il giornale londinese). All'annuncio della nomina di Miller si è attribuita, ieri, la flessione del dollaro. Tuttavia la borsa di New York, pur registrando una effervescenza insolita — sono state scambiate 23 milioni di azioni, 4 milioni in più del giorno precedente — ha concluso con quotazioni stabili e prevalenza di rialzi. La tendenza al ribasso del dollaro contro le altre «monete forti» ha un orizzonte più ampio, dura ormai dal 1971 quando il dollaro venne sganciato dall'oro, e si intreccia con la crisi dell'economia dei paesi capitalistici.

Nell'anno che si chiude l'economia USA, ad esempio, è andata bene: oltre il 5% di aumento del reddito. Se andiamo a vedere come, troviamo un nuovo record di produzione delle automobili — oltre 9 milioni e 800 mila — con vendite ancora più aumentate in seguito alle importazioni dal Giappone. Nello stesso tempo nessun freno è stato possibile porre alle importazioni di petrolio, da cui deriva il disavanzo con l'estero. Anche in Europa la produzione di automobili ha raggiunto un nuovo record, oltre dieci milioni di macchine, con vendite proporzionali. E questo è avvenuto mentre si teneva il fiato sospeso per l'eventuale aumento dei prezzi del petrolio che avrebbero fatto «saltare» equilibri che reggono oltre ogni scossone benchè siano nocivi, causa di spreco e inflazione.

Gli Stati Uniti col deprezzamento del dollaro e i dazi sulle importazioni, l'Europa con i dazi e le sovvenzioni statali si battono per vendere di più «all'estero»; magari acquistare di meno. Già negli ultimi due mesi abbiamo pagato, in Italia, lo scotto di avere puntato in modo quasi esclusivo sulle esportazioni (che sono rallentate) ed in forme sbagliate; altri paesi possono contare sopra una maggiore potenza politico finanziaria. Anche in Italia, dopo avere cercato di scoraggiare i consumi petroliferi con una forte tassazione, la diversificazione ed il risparmio delle fonti di energia resta in gran parte sulla carta, affidato ad apparati centralizzati e burocratici, con scarsa mobilitazione delle forze e strumenti ad ogni livello della vita economica.

La bilancia dei pagamenti italiana chiude, contro le previsioni, con un attivo attorno ai duemila miliardi di lire. Pur avendo fatto poco per gli emigrati e il turismo, sono ancora queste le due fonti fondamentali dell'attivo. Il resto lo ha fatto una legge valutaria più severa sebbene in gran parte inapplicata. Ci sono le condizioni per lo sviluppo ma questo, oltre ai capitali, richiede un mutamento in forme e tipi di impiego. I lavoratori sono disponibili ad assumere intera la corresponsabilità della formazione di capitali, lo hanno dimostrato, ma ciò comporta un loro controllo sul modo in cui vengono impiegati — si tratti della politica delle imprese, del credito, della spesa pubblica, dei controlli valutari del fisco — e su questo punto ha ristagnato la crisi nel 1977.

Renzo Stefanelli

Nella foto: animazione alla borsa di New York per la nomina di Miller.

posta pensioni

Per un perseguitato politico

Molti anni fa mio padre fece domanda per ottenere la pensione da perseguitato politico e nel 1962 gli fu notificata la delibera negativa. Successivamente a seguito di ricorso alla Corte dei Conti contro la detta delibera, fu emessa un'ordinanza istruttoria mai espletata. Nel 1971, l'ANPI gli consigliò di rinunciare al ricorso onde ottenere i benefici previsti dall'articolo 4 della legge del 24-4-1967 n. 261. Sono a conoscenza che la questione è ancora in mano alla Corte dei Conti la quale non si decide a risolverla e ad inviare il certificato al Ministero del Tesoro.

G. BARTOLUCCI
Terni

Dopo una prima domanda respinta il 22-5-1959, nel 1962 suo padre presentò una domanda di riesame la quale fu respinta il 16 aprile 1962 con delibera n. 19821. Contro tale delibera, egli inoltrò ricorso alla Corte dei Conti che, per la trattazione, richiese il fascicolo al ministero del Tesoro, Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici, fascicolo che fu trasmesso con elenco n. 121 del 13-3-1965. Da tale epoca il ricorso non è stato ancora definito.

Successivamente, con la entrata in vigore della legge del 24-4-1967 n. 261, la quale stabilisce di corrispondere ai perseguitati politici riconosciuti tali, un assegno vitalizio pari al trattamento minimo corrisposto dall'INPS, suo padre inviò un atto di rinuncia del ricorso alla Corte dei Conti e per conoscenza alla Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici, chiedendo l'assegno previsto dalla citata legge n. 261. Detta Commissione che già dal 1976 aveva richiesto alla Corte dei Conti il fascicolo per la trattazione della nuova domanda, senza averlo ancora ricevuto, ci ha assicurato che in questi giorni solleciterà la richiesta. Nel contempo ci ha precisato che essendo le due prestazioni alternative, non è escluso il caso che la Corte dei Conti, avendo preso in esame il ricorso solo di recente, stia ora attendendo la sua definizione per poi trasmettere il fascicolo al ministero del Tesoro.

Riversibilità per i coltivatori diretti

Usufruisco di pensione INPS cat. I.R. Mio marito, anch'egli coltivatore diretto è morto nel 1975 e da tale data sono rimasta sempre in attesa della pensione di riversibilità oppure di un assegno per lutto. Nel novembre scorso, a seguito delle mie continue sollecitazioni, lo INPS di Latina mi ha comunicato la reiezione della riversibilità. Perché mi si nega questo diritto dal momento che mio marito ha sempre pagato i contributi?

NICOLINA F. RUBERTI
Minturno (Latina)

Non riusciamo a comprendere il motivo per cui la sua domanda di pensione di riversibilità è stata respinta. Nella lettera dell'INPS non è indicato il motivo specifico della reiezione. Allo stato attuale della normativa il diritto alla pensione di riversibilità nell'ambito della gestione speciale dei coltivatori diretti è regolato dalle medesime norme che sono in vigore per l'assicurazione generale obbligatoria comune.

La pensione spetta, infatti, ai superstiti del lavoratore già pensionato con decorrenza 1. gennaio 1970 o successiva (pensione di riversibilità), ovvero ai superstiti del lavoratore, che non essendo ancora pensionato e deceduto dopo il 1. maggio 1969, poteva far valere al momento della morte i requisiti per ottenere la pensione di invalidità o di vecchiaia (pensione indiretta). Sulla base di tale normativa, ella avrebbe diritto, quindi alla pensione. E' infatti scomparsa dalla legislazione quella grave condizione limitativa del diritto alla pensione purché non fosse titolare di pensione propria ed avesse oltre 60 anni.

A questo punto evidentemente, c'è un motivo che ella non illustra nella lettera, e per il quale la sua domanda è stata respinta ma che noi non conosciamo. Deve rivolgersi, quindi, all'Ente di patronato che l'ha assistita perché presso di esso c'è la lettera ufficiale dell'INPS con la quale è stata formalizzata la reiezione: in essa ci deve essere necessariamente scritto il motivo di tale comportamento negativo. Solo conoscendo tale motivo — e se vuole ce lo può comunicare — si può dimostrare se ella ha diritto o meno alla pensione.

a cura di **F. Viteni**